

TUSTYLE STORIE DI DONNE

Cibo e sesso, a qualunque ora del giorno e della notte, per colmare l'enorme abisso della mia esistenza. Di queste cose, cibo che non nutre e sesso che non dà gioia, era fatta la mia vita. Prima che voltassi pagina per sempre. Da piccola, quando i miei genitori litigavano mettendosi anche le mani addosso, io mi rifugiavo nella dispensa tra patatine, biscotti e cioccolato. Ingoiavo senza provare gusto, un boccone dietro l'altro, sperando che il cibo mi riempisse tutta, foderasse il mio stomaco ma anche le mie orecchie, allontanasse da me le urla e il rumore degli schiaffi. Mangiando sono diventata grande, e grande è diventato il mio buco di dolore. A 18 anni, dopo il divorzio dei miei genitori, mi sentivo totalmente sola e disperata.

PENSAVO DI AVERE IL CONTROLLO SUL MIO CORPO

La bulimia, l'avrei capito dopo, rappresentava la mia voglia di ingoiare il mondo, di mangiarmelo intero, briciole comprese. Mangiavo di tutto: cibi surgelati, carne cruda... Mangiavo senza masticare, senza amore. Non mangiavo per vivere, ma per morire. Per sentirmi male, provare schifo per me stessa, correre in bagno e vomitare tutto. Nella mia testa non c'era altro che il cibo: come fare a procurarmelo, come ingoiarne abbastanza, quanto tempo tenerlo dentro, in che modo buttarlo fuori. Uscivo di casa la mattina, mi ingozzavo di cornetti al bar, poi appena arrivata nel bagno dell'ufficio, le mani appoggiate sul water, le ginocchia sul pavimento freddo, mi liberavo di tutto. Quando andavo a cena da qualche amica, e passavo il dopocena chiusa in bagno, tutti sapevano che cosa stava succedendo, ma nessuno era in grado di aiutarmi. Del resto, io non volevo essere aiutata. "So cosa faccio" mi ripetevo "così ho il totale controllo del mio corpo". Non era vero, era proprio il contrario: il mio corpo era il predatore e io una vittima indifesa. Mi raccontavo bugie, una dopo l'altra. Con gli altri, dicevo di essere serena, una ragazza come tante, che studiava e aveva degli amici. Invece ero in preda alla bulimia alimentare, che ben presto diventò anche sessuale. Volevo mangiare

Verena Torri, 28 anni, vive a Rimini. Sta per laurearsi in Scienze della formazione e sogna di diventare educatrice.



AVEVO IN TESTA SOLTANTO IL CIBO E IL SESSO

PRIMA VERENA SI INGOZZA E VOMITA. POI CERCA DI COLMARE IL VUOTO CHE HA DENTRO PASSANDO DA UN UOMO ALL'ALTRO. FINCHÉ CAPISCE CHE LA SUA È SOLO FAME D'AMORE. QUI RACCONTA LA SUA DOPPIA BULIMIA. E COME È GUARITA

a cura di Carmen Scotti - foto di Stephanie Gengotti



il mondo, uomini compresi. A 19 anni feci l'amore per la prima volta con un ragazzo di cui non mi importava niente. Dentro di me odiavo gli uomini, perché li associavo alla figura di mio padre. Gli uomini erano quelli che usavano le mani per picchiare, che dispensavano lividi invece di carezze. Li odiavo, e quindi ci andavo a letto: per farmi del male, per provare schifo, per sentirmi piena e, subito dopo, svuotata di tutto. La sera correvo in discoteca a cercare compagnia. Dicevo a me stessa che avevo bisogno di affetto, che volevo innamorarmi ed essere riamata. Ancora bugie, perché io di amare non ne ero capace non essendomi sentita mai amata. Cercavo solo altrove il mio baricentro, perché il mio non funzionava, era come una bussola rotta. Se un uomo si innamorava di me, lo trattavo malissimo, lo umiliavo. «Mi fai schifo» gli dicevo «non ti amerò mai». Non usavo precauzioni per evitare gravidanze, perché l'adrenalina faceva parte del gioco. Me ne stavo sdraiata, il fiato dello sconosciuto di turno sul collo, il cuore che batteva impazzito, il corpo che non sentiva niente, se non odio e disprezzo. Subito dopo il sesso, correvo ad abbuffarmi di cibo e a vomitare, un giorno dopo l'altro, in un copione che si scriveva da solo. Cibo e sesso, le mie due droghe: da consumare in fretta, al buio. Ma che altrettanto in fretta mi consumavano. Rimasi anche incinta e abortii, senza sensi di colpa. La mia vita era un caos, un puzzle di pezzi scombinate. Per due volte cercai di avere una relazione normale, ma entrambe le volte tradii il mio compagno. Poi, a 23 anni, sono crollata. La marea si è ritirata, portando alla luce tutti i «detriti» che mi portavo dentro.

HO RICOSTRUITO ME STESSA PEZZO PER PEZZO

Un giorno mia madre vide in televisione un'intervista a Chiara Sole Ciavatta, fondatrice di MondoSole, un centro per la cura dei disturbi alimentari. Mi disse che aveva trovato quella donna sincera e convincente. Fissai

“FACEVO L'AMORE PROVANDO DISPREZZO PER LO SCONOSCIUTO DI TURNO”

un appuntamento. Già dopo il primo incontro decisi di lasciare la mia città, Como, il mio lavoro da impiegata, le mie amicizie, e mi trasferii a Rimini, dove ha sede il centro. Per la prima volta nella mia vita, a MondoSole riuscivo a parlare con qualcuno che capiva davvero i miei stati d'animo, che il mio inferno lo aveva già attraversato, che sapeva quanto laceranti fossero certe ferite. A poco a poco ho imparato a conoscere i motivi dell'odio che mi portavo dentro, a sezionare e ricomporre ogni pezzo della mia esistenza. Ho capito quanto i litigi e le botte tra i miei genitori mi avessero traumatizzata, rendendomi insicura e fragile, quanto sbagliato fosse il mio rapporto con il cibo, che non era nutrimento ma arma affilata per punire gli altri e me stessa. Ho capito anche che la mia ricerca di sesso era dettata dall'incapacità di bastare a me stessa, di stare bene da sola. A Rimini ho abitato in un appartamento con altre ragazze che frequentavano il centro, ho trovato lavoro come commessa e mi sono perfino iscritta all'università. Un punto fondamentale del percorso di guarigione è il reinserimento nella quotidianità, che deve avvenire da subito. È stato difficilissimo. Ho dovuto ricominciare come se fossi appena venuta al mondo. Ho imparato a nutrirmi, a consumare i pasti insieme agli altri, a masticare, a sentire i sapori, a trattenere il cibo. La bulimia sessuale è stata ancora più dura da sconfiggere. Mi ci sono voluti anni per capire che il sesso con sconosciuti non ha niente a che fare con l'affetto e l'amore. Due anni fa ho conosciuto un ragazzo, me ne sono innamorata, gli ho raccontato di me, del mio percorso. Lui ha saputo capirmi e aspettarmi con pazienza, perché quando l'ho conosciuto non mi ero ancora lasciata alle spalle il peggio delle mie dipendenze, però ci stavo lavorando sodo. E oggi che sono guarita, se faccio l'amore, se mangio un piatto di pasta, se bacio le labbra del mio uomo, sento tutto il sapore della vita.

ECCO CHI HA DATO UNA MANO A VERENA

Il centro MondoSole di Rimini unisce alle prestazioni cliniche (dallo psicologo all'endocrinologo, agli operatori sociali) l'attività di volontariato della fondatrice, Chiara Sole Ciavatta. Che per 14 anni ha sofferto di anoressia e bulimia, e dal 2004 si adopera per guidare, orientare e consigliare nel complesso percorso di riabilitazione e reinserimento sociale ragazze che soffrono di disturbi alimentari e altre patologie correlate. MondoSole

non prevede ricovero. Le pazienti, provenienti da tutta Italia, trovano casa in alcuni appartamenti adiacenti al centro. MondoSole prevede anche un servizio di aiuto a genitori, coniugi o partner, attraverso gruppi di sostegno psicologico. Per contatti: www.chiarasole.it, oppure: segreteria MondoSole: dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 13.00, tel. 0541.718283. Chiara Sole tiene anche un blog: "Amoressia", su WeFree. E.M.